



***Lettera aperta a studentesse, studenti, docenti e personale
della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali della Sapienza***

In questi giorni si è parlato molto, e giustamente, di un presunto caso di corruzione in ambito universitario. C'è un desiderio diffuso che la Magistratura si occupi con particolare attenzione di verificare ipotesi di reato di tale gravità. Vorrei commentare allora una frase che viene attribuita da Repubblica al Presidente dell'ANAC: *“Dobbiamo constatare che negli atenei italiani c'è un deficit etico e soprattutto un'abitudine a tollerare l'andazzo, a considerarlo parte del sistema.”* A me pare che questa frase sia discriminatoria. Si afferma che ci sarebbe un *“deficit etico” in tutta l'Università Italiana.*

Quando qualcuno afferma che *“i magistrati sono politicizzati”* e allude al fatto che sarebbero asserviti alla politica, un brivido percorre la mia schiena. Penso agli eroi che hanno servito e servono lo Stato e ad una lunghissima lista di nomi che non mi sento nemmeno degno di menzionare e che include le tante vittime della violenza della malavita organizzata, del terrorismo, della loro stessa abnegazione e, a volte, del disinteresse dello Stato. Mi *indigno* quindi per la genericità dell'affermazione che getta discredito, non sui singoli magistrati eventualmente meritevoli di sanzioni disciplinari o di procedimenti restrittivi della libertà personale, ma su tutta la Magistratura, che invece va difesa. Senza tentennamenti. Nell'interesse di tutte e tutti. Dirò lo stesso per un'altra istituzione dello Stato.

Desidero parlare dell'Università. Anzi mi limiterò a parlare della parte di Università che conosco meglio. La Sapienza ha documentato in maniera inoppugnabile negli ultimi anni degli straordinari progressi. Dalla gestione finanziaria, alla ripresa delle immatricolazioni, al miglioramento dei servizi. Lo ha fatto in un clima oggettivamente ostile da parte della politica, solo in parte mitigato in tempi recenti. E, soprattutto, lo ha fatto mentre i governi hanno continuato a tenere l'Italia agli ultimissimi posti per finanziamento dell'Università, in rapporto al PIL, fra i Paesi europei membri dell'OCSE.

Siamo tutti tenuti ad affrontare questi argomenti con il massimo rigore intellettuale. Ci sono circa 50 mila docenti universitari. Quanti esattamente sarebbero portatori di un *“deficit etico”*? Quanti di questi filibustieri lavorano nella Facoltà di cui mi onoro di essere Preside? Molti? Troppi? Ne siamo sicuri? Non potrebbe darsi che chi legifera conosca solo una parte del mondo universitario italiano? Si potrebbero fornire all'opinione pubblica dei dati statistici significativi a riguardo?

Chiunque si documenti in maniera non faziosa, sa che studi internazionali indipendenti ed autorevolissimi, testimoniano che, in moltissime discipline, ricercatrici e ricercatori italiani sono semplicemente quelli con la maggiore *“produttività”* pro-capite *al mondo*. Anche quest'anno La Sapienza attirerà ricercatori che lavorano in istituzioni europee molto prestigiose e che porteranno il loro contributo, anche in termini di sostanziose doti di finanziamento, proprio qui. A me sembra bizzarro che una comunità che avrebbe *“un senso etico deficitario”* abbia un successo così clamoroso. Da matematico, ne dedurrei un'elegia dello scarso senso etico.

Arrivo in Sapienza al mattino presto e spesso vado via in serata. Vedo centinaia di ricercatori e ricercatrici che lavorano alacremente ai loro esperimenti e alle loro ricerche di cui, non di rado, si parla in tutto il mondo. Persone che vivono del loro stipendio e non di consulenze di alcun tipo. Proviamo a immaginare quale sia lo stato d'animo di chi si trova tangenzialmente,



additato dal massimo esponente dell'autorità anticorruzione, come una persona spregevole o almeno contigua, oppure collusa o, nella migliore delle ipotesi vittima, di persone con un deficit etico. Affermazioni generiche infliggono una pubblica e infamante umiliazione non solo a decine di migliaia di individui capaci e meritevoli, ma ad una intera Istituzione.

La corruzione è un problema enorme che non risparmia alcuna attività del Paese e di certo l'Università non fa eccezione a questa tragica regola. Ma la corruzione si combatte soprattutto cambiando un costume, ovvero formando cittadine e cittadini più consapevoli dei loro diritti. Persone che giudichino con equilibrio e non "buttino il bambino con l'acqua sporca" metafora usata, a mio parere molto appropriatamente, dal nostro Rettore, Prof. Gaudio per commentare alcune affermazioni comparse sui mezzi di informazione.

La tentazione di commissariare un'Istituzione da parte della politica è l'anticamera dell'autoritarismo. Nasconde la convinzione che ci siano pochi eletti che, con la loro sagacia e lungimiranza, prenderanno provvedimenti giusti per tutta la comunità. Viceversa bisogna credere nelle Istituzioni proprio perché portatrici del valore opposto. Il valore della democrazia, unico possibile antidoto alla corruzione e al populismo che ne è in parte figlio ed in parte genitore.

Mi rivolgo soprattutto alle studentesse e agli studenti della mia facoltà perché non si fraintenda. Aiutateci da cittadine e cittadini responsabili, a contrastare ogni forma di abuso attraverso l'uso degli strumenti propri che sono attivissimi e funzionanti come dimostrano le nostre statistiche a riguardo: il Difensore Civico, il Garante di studentesse e studenti e, quando è necessario, l'invio al Rettore per considerare l'azione disciplinare. Come vi dico nell'accoglienza, non tollerate alcuna forma di sopruso. Segnalatelo nelle forme proprie e sarete ascoltati. Questo accade davvero. Ma, esattamente come accade nei tribunali, negli ospedali o nelle scuole, anche all'Università moltissime persone, docenti e unità di personale, donne e uomini, danno tutto quel di cui sono capaci per offrire servizi migliori a studentesse e studenti, per formare ricercatrici e ricercatori che sono vanto per la nostra nazione.

Dobbiamo isolare chi non lavora nell'interesse pubblico.

Ma dobbiamo difendere le Istituzioni ed in particolare l'Università Pubblica, unica possibile scelta che possa garantire una possibilità di riscatto a chi non parte in condizioni di vantaggio. Studiare dà la possibilità di essere cittadine e cittadini capaci di incidere nel proprio mondo e cambiare ciò che non va, evitando di distruggere ciò che invece funziona in maniera eccellente. Solo grazie all'istruzione possiamo sviluppare lo spirito critico necessario per non credere alle lusinghe dei potenti di turno.

Difendiamo l'Università pubblica, chiediamo a chi ci governa di difenderla.
La Costituzione ce lo impone.

Vincenzo Nesi
Preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali
La Sapienza